A

LUIGI PASQUALIGO

PER SODEZZA D' INGEGNO, E RETTITUDINE DI COSTUMI

RARISSIMO

NEL DÌ SOLENNE DEL SUO PRIMO SACRIFICIO

QUESTI VERSI

QUASI ARRA DI RIVERENZA E DI AMORE

L. S. — G. D. G.

D. D. D.

LE

INSPIRAZIONI POETICHE

DI

TORQUATO TASSO

CANZONE

Libero, è il Genio; in cielo,
Sulla terra, sul mar ei peregrino
L' ampio universo nel suo vol misura,
E bella senza un velo
Quale al sorriso del primier mattino
Scopresi a lui la vergine natura.
Torquato! Alla sventura,
Allo stral dell'invidia entro il gran seno
Del creato t' invola, e là t' inspira;
Là tempera la lira
E n'ascolti il concento Adria e Tirreno;
Sulla sopita Italia il carme intuona:
Tuo de' canti l' onor, tua la corona.

In riva all' Eridàno
Fra magnanimi duci, e regie donne
Stassi il gran Vate, e suon di guerra è il canto.
All' armi! In sul Giordano
Piombate, eroi di Europa, e di Sionne
Alle pupille rasciugate il pianto.
Eroi, volate al santo
Avel di Cristo, e come polve al vento
Gli empj sperdete: all'armi, Europa, all'armi!—
Rapito agli alti carmi
Io squillar trombe, sonar brandi io sento;
Canta Torquato, e via per l' aure e l'onde
Il clamor della guerra si diffonde.

Ei canta! Il mesto volto
Leva, o Sionne; su' tuoi campi un mondo
Contro un mondo s'accampa, e pugna insieme.
Ecco nell' ostro avvolto
Goffredo fulminar, ecco Raimondo
Che le torme fuggenti agita e preme.
Chi è costei che geme
Trafitta il sen? Sull' amor suo che giace
Versa l'onda dall'elmo il pio Tancredi;
Fise all' eteree sedi
Ella ha le luci, ed io men vado in pace
Pinto si legge nel virgineo riso —
Sembra che dorma e passa in Paradiso.

Segui, o cantor! Fra spade,
Fra baliste co' prodi io pur m'aggiro,
Pur con Erminia io fuggo in fra le piante.
Alla città che cade
Crollando il capo e sospirando io miro
Volger l'ultimo sguardo il fero Argante.
Orribile in sembiante
In fra i silenzii della selva bruna
S' inoltra Ismeno ad evocar l'Averno;
A mille a mille io scerno
Uscir gli spirti che Cocito aduna;
Muggir procelle, strider fiamme ascolto,
Veggo a Tancredi scolorarsi il volto.

Lontan lontan sull' onda
Veleggia un pino, e l'aure e le tempeste
Pur con lo sguardo una donzella affrena.
Sorgi dell' erma sponda,
Dai giardin che perpetuo April riveste
Sorgi, Rinaldo, oblìa la tua catena.
Per la deserta arena
Scalza il bel piede, il crin disciolta Armida
Corre d'amor fremendo e di vendetta;
Varca Rinaldo in fretta
Sul mar sonante di lontane strida;
Varca Rinaldo al bosco, e de'giganti,
Delle apparse beltà sperde gl' incanti.

Vittoria! In suon festoso
Freme l'itala cetra, e di vittoria
L'inno dall'Orto innalza all'Occidente.
Vittoria! Il clamoroso
Esultar de' guerrieri al dì di gloria
Di colle in colle risonar si sente.
All' aure alteramente,
Incontro al sol, sul trionfato spaldo
Il gran vessillo sventola di Dio;
Pel rotto varco anch' io
Con Goffredo m' affretto e con Rinaldo,
Anch' io mi prostro al sacrosanto sasso ....
Al tuo Genio immortal mi prostro, o Tasso.

Vate sovran, che il mondo
Abbracciavi d'un vol, nato ogni fiore
A côr del Bello per l' immenso regno,
Chi d' una torre in fondo
Chi ti travolse? Ah! pera il dì che Amore
Te di fortuna al saettar fea segno.
Tu gemi, o divo Ingegno,
Al suon de'ferri, e su'tuoi lunghi affanni
Versa Donna regal fiumi di pianto.
Oh! quando a lei daccanto
T' inspiravi, o Torquato, a' tuoi begli anni,
E mirti e lauri ti fiorian sul crine,
Mesto cotanto antivedesti il fine?

Pe' colli eridanini
Ancor risuona l' eco armonïosa
De' tuoi cantati pastorali amori.
Ridesto a' peregrini
Concenti balza dalla grotta ascosa
Il coro delle ninfe, e de' pastori.
Steso fra l'erbe e i fiori
D' alto caduto giace un pastorello
Pien di morte la guancia scolorita;
La vergine pentita
Sparge su lui di lagrime un ruscello;
Risuonano le selve: È vinta, è vinta:
Apri le luci e riedi in vita, Aminta.

Pei lidi cui rinserra
L' onda Tirrena, e sull'Adriaco flutto
Va di Torquato glorïoso il nome.
Il nome ahi! sol; chè guerra
Fassi all' inclito Spirto, e sol di lutto
Portan mercede le sue bianche chiome.
Presso al finir, siccome
Sole che in tramontar vibra i suoi lampi
Imporporando al monte ogni cacume,
Del Genio in sulle piume
A secolo miglior, a' più bei campi
Poggia Torquato, ed il pensier colora
Alla Creata or or giovine Aurora.

In sacro rapimento
   Balzar dal nulla l' universo, e vede
   Rotarsi il Sol, che i primi rai sfavilla,
   Mentre un dolce concento
   Per le sfere risuona: Alla tua sede
   Vieni, o cigno infelice, e ti tranquilla.
   Il Vate la pupilla
   Alla terra rivolge, e dell' esiglio
   L' onta rammenta sospirando, e il duolo;
   Quindi pe' cieli a volo
   Gittasi alzando al divin Bello il ciglio;
   Il Genio il cielo, sulla terra giace
   Di Torquato la lira, e ancor non tace.

Canzone, umìl ti prostra
   Sulla tomba del Grande, e dì: Perdona,
   Vate divin, se dalla tua corona
   Per adornarmi qualche fiore io tolsi:
   È tuo l' alloro che al tuo capo avvolsi.